



**“Chi non è con me, è contro di me.  
Chi non è con noi, è contro di noi”.**

*Alceste De Ambris espone ai legionarii la nuova situazione fiumana*

*Martedì alle ore 15, al Teatro Fenice ebbe luogo l'imponente e riuscitissima riunione dei legionarii, indetta dal Comando di Città, il quale attraverso la viva e poderosa voce di Alceste Do Ambris, Capo di Gabinetto del Comandante, fece una chiara ed esatta esposizione della nuova situazione fiumana.*

*Gabriele d'Annunzio era presente.*

*Al suo apparire venne accolto da un uragano d'applausi che non terminava mai.*

*Si avvanza al proscenio l'on. Alceste De Ambris che con voce appassionata pronuncia il seguente discorso che pubblichiamo per esteso.*

*La sincerità e la franchezza dell'oratore elettrizzarono i legionarii che ripetutamente lo interrompono:*

## **Il discorso del Capo Gabinetto**

### L'EQUIVOCO FONDAMENTALE

Le discussioni e le controversie che hanno agitato in questa ultima quindicina la cittadinanza ed i legionari sono state viziate ed inasprite da un equivoco fondamentale, che importa dissipare con la maggiore urgenza.

Una parola ha circolato suscitando le più opposte passioni: Repubblica. Si è subito pensato: Repubblica, dunque rinuncia esplicita all'idea dell'annessione, che ha tenuto finora unita Fiume contro il mondo. Repubblica, dunque azione positiva, lotta aperta contro la forma politica che regge l'Italia.

E coloro che dell'annessione di Fiume all'Italia hanno fatto lo scopo della loro vita si sono sentiti inquieti; come si sono sentiti inquieti coloro che partecipando all'impresa di Fiume non hanno mai pensato di rinunciare al lealismo verso la monarchia italiana.

Il Comando di Fiume è dunque infedele all'ideale sempre con lo stesso vigore proclamato? Il Comando di Fiume vuole dunque trasformare in una speculazione partigiana l'impresa che dev'essere soltanto ed unicamente italiana?

Rasta riflettere che, dire Comando di Fiume equivale a dire Gabriele d'Annunzio, per comprendere subito l'assurdità di tali

sospetti. Gabriele d'Annunzio non è forse l'incarnazione vivente della volontà di Fiume di essere annessa all'Italia? Gabriele d'Annunzio non è forse l'espressione più vasta completa e sincera dell'italianità posta al di sopra d'ogni divisione di parte politica?

*(Applausi fragorosissimi. I legionari in piedi si rivolgono verso il palco del Comandante e replicano gli applausi che durano alcuni minuti).*

Noi comprendiamo tuttavia lo *stato* d'animo di coloro che si dimostrano ansiosi e non vogliamo rispondere alle loro inquietudini spirituali soltanto col richiamarli alla doverosa fiducia verso l'Uomo che ci guida. Noi riconosciamo che è indispensabile chiarire il nostro pensiero, come l'abbiamo penosamente chiarito ai noi stessi e dimostrare che non abbiamo punto rinunciato al concetto fondamentale comune, anche se l'inesorabile logica dei fatti ci impone oggi di difendere quel concetto con un atteggiamento nuovo e diverso.

Noi vogliamo sopra tutto render chiaro che questo atteggiamento non ci è stato dettato da una ragione di preferenza; ma da una imperiosa ragione di necessità.

## ESAMINIAMO LA REALTÀ

Siamo per l'annessione, oggi come ieri, convinti più che mai che l'annessione sia la volontà di Fiume, il diritto di Fiume, il presidio più sicuro dell'italianità di Fiume. Per conto mio aggiungo che crederei di dover riguardare come un traditore della

causa fiumana chiunque rinunziasse all'annessione pura e semplice per seguire una sua particolare veduta di parte politica. Per questo abbiamo combattuto i gruppi autonomisti, ritenendo la loro opera esiziale all'italianità dell'Olocausta. Per questo cittadinanza e legionari, Consiglio Nazionale e Comando riconfermano ancora una volta il voto plebiscitario del 30 ottobre 1918, con la medesima fede.

*(Queste parole sono lungamente applaudite).*

Ma non basta riconsacrare la nostra fede: bisogna curvarci anche ad esaminare la realtà, per quanto doloroso possa essere l'esame. Non basta ripetere la nostra volontà; bisogna anche vedere come possiamo vederla trionfare. Se l'attacco frontale non riesce, l'accorto capitano tenta la manovra aggirante ed in ogni caso si dà cura di mettere le sue posizioni in istato di più sicura difesa. È questo che ha sentito l'obbligo di fare il Comando di Fiume dopo aver guardato da vicino freddamente e minutamente, la necessità dell'ora. Nient'altro che questo. Se ha sbagliato nell'esame o nelle conclusioni, gli si indichi l'errore, ed il comando sarà ben lieto di ricredersi; ma in ogni caso cominciamo coll'impostare esattamente la discussione perchè sarà stato il solo mezzo di non rendere l'errore più dannoso. Per questo io parlo d'incarico del Comandante ed in perfetto accordo con Lui, pregandovi di correggermi [*sic!*] se dirò delle inesattezze o se fallirò alle norme della logica più semplice e sostanziale.

Si ritiene possibile l'annessione, se non immediata, a scadenza così vicina da rendere ammissibile il prolungarsi dello stato di cose attuale?

Per credere ciò bisognerebbe ammettere che vi sia qualche cosa di profondamente mutato nella politica internazionale e nella politica interna dell'Italia. Ma invece l'America rimane inflessibile e le altre potenze potranno, al massimo, consentire all'applicazione del Patto di Londra, che contempla Fiume. Nella politica interna dell'Italia, d'altro canto nulla autorizza a scorgere un mutamento mentre si aggravano le speciali condizioni economiche colle quali Nitti ha giustificato sempre la sua condotta antiannessionista. Oggi non vi è in Italia un solo uomo politico, neppure fra i più sinceri amici di Fiume, che osi pronunziarsi per l'annessione immediata od a breve scadenza.

#### LA NOSTRA SITUAZIONE ECONOMICA.

Esclusa la probabilità dell'annessione immediata od a breve scadenza, possiamo noi illuderci di prolungare indefinitamente il provvisorio stato di cose attuale?

No. Le riserve psicologiche di resistenza sembrano ancora intatte; ma le riserve economiche sono esaurite o quasi. Non bisogna dimenticare che Fiume ha vissuto finora sul credito per gli alimenti e per il combustibile. Ora i creditori non sono più disposti ad altre agevolazioni, ed anzi esigono il pagamento degli arretrati per accordare l'indispensabile alla vita; mentre la città non può pagare perchè la sua valuta non ha quotazione sul mercato internazionale ed è sprovvista di potere d'acquisto. Al tempo istesso i magazzini pubblici privati, ch'erano assai ben forniti sei mesi or sono, si trovano oggi quasi vuoti nè hanno la possibilità di rifornirsi per il solito motivo della valuta.

Dal canto suo l'esercito volontario che difende Fiume s'è mantenuto finora con risorse proprie consistenti soprattutto nello

oblazioni volontarie dei sostenitori della causa. Ma il prolungarsi della impresa e l'assidua denigrazione di essa ha diminuito assai queste risorse, tanto da renderle assolutamente inadeguate al bisogno dei legionari per quanto ridotto al minimo.

In queste condizioni pretendere di restare in attesa passiva equivale a costringere Fiume alla sicura resa a discrezione entro non molte settimane.

*(Si grida: No; resa mai!).*

Per quanto eroico possa essere un popolo e straordinario il suo spirito di sacrificio non è possibile farlo andare oltre un certo segno. Le meravigliose energie morali che Fiume dimostra ancora dopo sei mesi con lo stesso entusiasmo dei primi giorni, potrebbero venir meno quando la popolazione si rendesse conto di questi due fatti: che l'annessione non ha nessuna probabilità di realizzarsi entro un termine breve e che i mezzi materiali della resistenza stanno per mancare.

Questa dura realtà non dev'essere nascosta a noi stessi ed agli altri. Il problema ora si precisa in questa domanda: Come si può uscire da questa situazione, mettendo Fiume in grado di attendere l'annessione quando sarà possibile, anche se l'attesa dovesse prolungarsi per alcuni anni?

La risposta non è difficile: Bisogna anzitutto riattivare la vita economica, restituendo alla moneta fiumana un valore che la faccia nuovamente capace di circolazione anche fuori di Fiume, e procurando alla città i capitali necessari per la ripresa della sua attività. Per questo occorre un prestito; ma è evidente - e noi lo sappiamo per prova - che nessuno presta dei capitali rilevanti ad

un'entità non definita e provvisoria, qual è la rappresentanza di Fiume in questo momento.

Di qui la necessità di dare a Fiume una organizzazione statale precisa, con tutti gli attributi e gli organi del potere, in modo che possa offrire sufficienti garanzie materiali e morali di ordinato e sicuro sviluppo.

## PORTO E FERROVIA.

A queste ragioni di carattere prevalentemente economico, se ne aggiungono altre di carattere politico, non meno valide, che riguardano l'essenza stessa del problema fiumano. Noi dobbiamo prevedere che la prossima Conferenza di S. Remo rinnovi l'attentato più temibile contro il patrimonio materiale ed ideale di Fiume. Già torna a circolare il progetto dello Stato-cuscinetto nel quale 40 mila italiani dovrebbero essere soffocati da 200 mila slavi. Ne parla la stampa e ne ha parlato alla Camera italiana il deputato Falbo, indicato come portavoce di Nitti. Ma sia che la Conferenza di S. Remo decreti lo Stato cuscinetto o rinfreschi il compromesso di Parigi, o metta in vigore il Patto di Londra, una cosa sembra certa: che quel «trust» capitalistico internazionale che prende il nome di Società delle Nazioni vuole impadronirsi del nostro porto e della nostra ferrovia per monopolizzare l'una e l'altro secondo i suoi fini che sono poi quelli della plutocrazia anglo-americana aiutata dalla tradizionale politica francese.

Or soltanto alla cecità ed al superficialismo ignorante dei politicasti d'infimo ordine che sgovernano l'Italia può sfuggire che il porto e la ferrovia di Fiume in mani non italiane significherebbe la snazionalizzazione della città entro dieci o venti anni al massimo, mediante l'immissione artificiosa di

elementi estranei che altererebbero il rapporto demografico ora esistente. Non si tratta dunque soltanto di spogliare Fiume: si tratta di snaturarla.

Come si può parare il terribile colpo meditato ed annunciato contro il diritto italiano di Fiume, quando l'Italia non vuole o non può fare l'annessione? Noi non vediamo che un mezzo: fare di Fiume uno stato indipendente che affermi giuridicamente la proprietà perpetua ed inalienabile del porto e della ferrovia che sono nel suo territorio.

Se non che, a questo punto alcuni osservano ch'è meglio attendere prima il compimento del misfatto, per concretare poi la difesa. Io, personalmente, non sono di questo parere: io, personalmente credo che sia più saggio mettere la Conferenza di fronte ad un fatto compiuto, anziché attendere di dovere noi distruggere il fatto compiuto della Conferenza.

Ma su questo punto non voglio insistere. Giudicate voi. È una valutazione di tempo e di opportunità sulla quale la discussione può essere utile. Quello che mi sembra poco discutibile è la ferrea necessità che ha condotto il Comando a considerare la costituzione di Fiume in stato indipendente come l'ultima trincea per la difesa dell'italianità di Fiume e come il solo mezzo che ancora ci resti per rendere possibile quando che sia il compimento del voto del 30 ottobre 1918.

*(Applausi).*

## ALTRI PUNTI DI CONTROVERSIE.

Resterebbero ad esaminare altri punti: quali saranno i limiti del nuovo Stato? Come si definirà la sua costituzione?



Confesso però che trovo prematuro soffermarci, oggi, su questi punti. Oggi avremo già fatto molto, se riusciremo a stabilire i termini elementari del problema, riconoscendo chiaramente che l'idea del Comando non è nè un reato di lesa annessionismo, nè un atto di ostilità contro la monarchia; ma soltanto la sola via d'uscita che la necessità *d* lascia.

(Reiterati applausi).

Se però qualcuno vi fosse che potesse indicarne un'altra migliore, la indichi e noi gliene saremo grati.

Un'ultima osservazione: abbiamo sentito che alcuni, pur riconoscendo la necessità da noi indicata, trovano ostica la parola Repubblica. È strano che a Fiume, dove non si ha paura di nulla, si abbia paura di una parola. Ma d'altronde, cosa è mai uno Stato che non ha un principe? Chiamatelo Stato libero, come il Congo, o città libera, come vorrebbero i nostri amici carissimi della Conferenza, sarà una questione di nomi assolutamente indegna di occupare il nostro tempo. Uno stato che non ha monarca alla testa è una Repubblica; e poiché io non credo che vi sia nessun pretendente al trono di Fiume, permettetemi di non condividere le fobie di coloro che recalcitrano davanti alla parola latina che significa soltanto cosa pubblica».

La fine del magnifico discorso è salutata da un'ovazione interminabile d'applausi. Tutti i legionarii sono in piedi. L'entusiasmo è indescrivibile.

Appena il Comandante accenna di parlare nuovamente tutti scattano in piedi e rinnovano una indimenticabile dimostrazione di devozione al Duce magnammo, sicuro nel suo destino, come certo nei suoi propositi.